

HANNO DETTO

Pier Ferdinando Casini

Auspica che Roberto Formigoni resti in corsa. «Nonostante noi potremmo essere beneficiari di questa situazione, esistono regole non scritte»

Clemente Mastella

«Perché non viene applicata per il Lazio la legge del '95 secondo la quale, in presenza di scioglimenti anticipati, le firme delle liste vengono dimezzate?»

Roberto Formigoni

«Domani cominceremo a controllare firma per firma. Per noi la legalità è un valore infrangibile...».

→ **Bufera sul ministro** che minaccia. Bersani: vaneggiamenti. Di Pietro: farà la marcia su Roma

→ **Fini non apprezza** «peggio di così...». Il Cavaliere convoca i triumviri a palazzo Grazioli

«Pronti a tutto» La Russa si riscopre sanbabilino

Il ministro della Difesa Ignazio La Russa alza i toni e minaccia: se i tribunali «ci impediscono di correre siamo pronti a tutto». Fini si irrita col «triumviro»; il Pdl nel caos sospetta la trappola leghista a Formigoni.

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Rabbioso, disperato per un Pdl nel caos, sentendo avvicinare la bocciatura della lista Formigoni, nel ministro Ignazio La Russa è riemerso quel «paleo fascista» che è nel suo Dna di ex sanbabilino. La definizione è di Pannella, più esatta di quella usata da Antonio Di Pietro: «Ora il neo fascista La Russa farà la Marcia su Roma e Milano».

«Se ci impediranno di correre siamo pronti a tutto»: è la minaccia del «triumviro» del Pdl, dominus in decadenza del feudo milanese: «Non ci rassegniamo» alla sparizione delle liste a Roma e Milano, e «nei limiti della legalità e della democrazia non lasceremo nulla di intentato». La «prova di forza» in piazza di oggi, almeno.

IL MINISTRO IMBRACCIA IL FUCILE

Dalle cinque del pomeriggio le Corti d'Appello di Milano e di Roma respingono i ricorsi di Formigoni e del Pdl della capitale. La Russa premette di «non voler fare la

parte dell'eversivo» ma annuncia di non voler rispettare la sentenza dei magistrati, per colpa di chi (i radicali) «va a cercare il pelo nell'uovo». La legalità. E gareggiare da soli, aggiunge rivolto al Pd e alla Lista Bonino, «è democrazia sovietica».

Dichiarazioni di guerra condannate dal Pd e dal segretario Pierluigi Bersani: «Sarebbe preoccupante se dovessimo prendere sul serio questi vaneggiamenti, da un ministro della Difesa», tanto più che «in giro per l'Italia ci sono un sacco di liste che hanno problemi, Non c'è bisogno di alzare polveroni». Parole «intimidatorie ed istituzionalmente eversive» quelle del ministro, secondo Boato dei Verdi. Sinistra e Libertà chiede «chiarimenti» sulle minacce.

Veleni in circolo

«La Lega a Milano doveva portarci 300 firme, ne ha portate 30»

ce. Sono il segno tangibile di come il Pdl sia una maionese impazzita e intrisa di sospetti. Lo sbotto di La Russa irrita non poco Gianfranco Fini, («peggio di così...», commenta a mezza bocca) già disgustato dalla gestione pidiellina e dal pasticciaccio romano (il sindaco Alemanno si è preso un rimbrotto anche dal presidente della Camera, oltre che da



Il ministro della Difesa, Ignazio La Russa

Berlusconi). E la finiana *Farefuturo* carica la dose su un Pdl con «gravi problemi tra centro e periferia»

Dopo le sentenze, i due ex «colonelli» di An, La Russa e Matteoli si sono precipitati nel quartier generale del Pdl in via dell'Umiltà. Poco dopo i «triumviri», anche l'indagato Verdini e Sandro Bondi, sono convocati a Palazzo Grazioli. I veleni sono già in circolo, il sospetto su un trappolone di Bossi in Lombardia lo spiega La Russa: «La Lega a Milano ci aveva garantito 500 firme» sul listino di Formigoni, «invece si sono presentati alle due di notte con 300

firme, di cui solo 30 autentiche». Anche il leghista Calderoli fiuta «puzza di bruciato» nell'ammissione della lista di disturbo a Cota in Piemonte. E oggi Bossi incontrerà Berlusconi. La Russa comunque era già andato fuori di sé martedì nello studio del Tg3 *LineaNotte*, intervistato dal direttore Bianca Berlinquer: urlando ha saltato a piè pari i pasticci sulla lista romana (dal panino alla correzione dei nomi), dando la colpa «ai radicali» e «a un magistrato che ci ha impedito di entrare». La tesi sostenuta dal Tg1 di Minzolini. ♦